

6) *Mi sono fatto debole per i deboli...mi sono fatto tutto per tutti per salvare a ogni costo qualcuno*: l'apostolo porta la testimonianza della discesa del figlio di Dio dentro ogni condizione umana. Non c'è situazione di lontananza e di estraneità che non possa essere raggiunta dal Vangelo.

7) *Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io*: nessuno, neanche un apostolo come Paolo, può dire di possedere il Vangelo. Alla fine la bellezza del servizio al Vangelo sembra essere proprio una partecipazione sempre più profonda al tesoro che è il Vangelo.

SPIGOLATURE ANTROPOLOGICHE

Nel testo di Giobbe possiamo cogliere il legame profondo che unisce tra loro la Parola di Dio e la storia. In questi versetti, infatti, che indicano la categoria del "tempo" come l'esperienza profonda di ogni vicenda umana, e che sembrano "gridare" la relazione "necessaria" tra Parola e storia, descrivono il "tempo" come il dramma angosciante di un tempo vuoto, privo appunto del dono e della presenza della Parola di Dio! Vengono descritti due volti angoscianti del tempo: il tempo come un estenuante "mai finito" e il tempo come un soffio drammaticamente breve! Una notte insonne che non finisce mai e la drammaticità del tempo più veloce di una spola, esposto alla sua fine! La donna malata che Gesù sana, oltre la persona della suocera di Pietro, è anche simbolo di un'intera umanità che Dio solleva dall'infermità con la potenza del suo Vangelo e con il dono e la responsabilità di "evangelizzare", cioè di effondere e servire il dono ricevuto: il senso e il significato di un'esistenza nuova, liberata dall'infermità! In quel "servire" sta tutto il significato e il contenuto della vita nuova! L'annuncio evangelico di Paolo esprime con grande efficacia tale senso nuovo dell'esistenza! "Guai a me se non annuncio il Vangelo!". Il dono evangelico sana dunque radicalmente l'esistenza e inaugura la vita nuova di chi lo riceve dal Signore. A sua volta egli diventa un donatore di Vangelo! Mi sembra si possa dire che l'intento del testo è anche quello di affermare due dimensioni essenziali della missione evangelica, che celebrano l'opera salvifica di Dio che Gesù è venuto a rivelare e a donare: la piena immersione di Dio nella condizione e nella vicenda dell'uomo; e l'annuncio della Parola evangelica che salva e rinnova! La volontà divina condivide radicalmente la condizione umana che deve essere raggiunta e sanata proprio là dove sembra più estranea e lontana dal mistero di Dio: per questo l'Apostolo, e chiunque come lui è testimone evangelico, da "libero" si fa "servo di tutti", si fa "debole per i deboli", si fa "tutto per tutti", per portare a tutti il dono e la parola della salvezza. L'annuncio e la testimonianza del Vangelo coinvolgono tutta la vita umana – e tutta la stessa creazione! – in tutte le sue realtà e dimensioni. La Parola si è fatta carne, e per questo coinvolge e raccoglie tutta la creazione e tutta la storia. L'annuncio evangelico è testimonianza di tutta la vita nuova che Gesù è venuto a donare. Oggi ringraziamo il Signore che sanando la donna malata ci ha donato anche la sua potente "opera evangelica" di annuncio e testimonianza: mi piace oggi fare memoria grata per tutti coloro che con la loro testimonianza mi hanno aperto l'orizzonte della fede. E per tutti coloro che anche oggi si piegano sulle mie povertà e lontananze, e mi offrono la potenza sanante della loro testimonianza evangelica.

Marco 1, 29-39

²⁹In quel tempo, Gesù, uscito dalla sinagoga, subito andò nella casa di Simone e Andrea, in compagnia di Giacomo e Giovanni. ³⁰La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano; la febbre la lasciò ed ella li serviva.

³²Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati. ³³Tutta la città era riunita davanti alla porta. ³⁴Guarì molti che erano affetti da varie malattie e scacciò molti demoni; ma non permetteva ai demoni di parlare, perché lo conoscevano.

³⁵Al mattino presto si alzò quando ancora era buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto, e là pregava. ³⁶Ma Simone e quelli che erano con lui si misero sulle sue tracce. ³⁷Lo trovarono e gli dissero: «Tutti ti cercano!». ³⁸Egli disse loro: «Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto!».

³⁹E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demoni.

1) *E subito, usciti dalla sinagoga, andarono nella casa di Simone e Andrea*: Gesù esce dalla sinagoga come tutti ma non avendo una propria casa (cfr. Lc 9,58: "... il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo") entra nella casa di Simone.

2) *La suocera di Simone era a letto (gr. giaceva) con la febbre e subito gli parlarono di lei*: c'è continuità fra l'insegnamento nuovo di Gesù (v 27) e questa guarigione. È importante presentare a Gesù chi si ama ed è in difficoltà e con fiducia lasciare fare a Lui.

3) *Egli si avvicinò e la fece alzare prendendola per mano*: Gesù è proteso verso questa donna e la sua sofferenza. Il bene che fa non è "fatto a distanza" ma all'interno di una relazione personale che Lui crea avvicinandosi e afferrandole la mano "con potenza" come nelle icone dove afferra le mani di Eva e Adamo e li risolveva dagli inferi. È sabato, cosa che gli procurerà molti fastidi in futuro.

4) *... la febbre la lasciò ed ella li serviva*: chi incontra il Signore restituisce il dono ricevuto "servendo i fratelli" come San Paolo che dice: "pur essendo libero da tutti mi sono fatto servo di tutti" (1Cor 9,19). Ma l'amore è tale solo se è reciproco. Quel Gesù che dice di non essere venuto per farsi servire ma per servire (cfr. Mc 10,45) è lo stesso Gesù che si lascia servire dalla suocera di Pietro e che si lascia cospargere i piedi di unguento prezioso da Maria (cfr. Gv 12,3). Servire (greco *diakoneo*) è il verbo del diaconato.

5) *Venuta la sera, dopo il tramonto del sole, gli portavano tutti i malati e gli indemoniati*: portano gli ammalati solo dopo il tramonto del sole perché il sabato è finito e così si rispetta il riposo sabbatico? Forse perché (cfr. Lc 1,79) Gesù è quel sole che sorge dall'alto "per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte?".

6) *Tutta la città era riunita davanti alla porta*: tutta la città perché anche se non tutti abbiamo malattie fisiche certamente tutti abbiamo ferite spirituali, peccati, inimicizie, gelosie. Tutto questo lo semina il diavolo che è più forte di noi e Gesù è l'unico capace di liberarci. La casa di Pietro diventa come la sinagoga del brano precedente.

7) *Guarì molti che erano affetti da varie malattie*: si compiva così ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie" (cfr. Mt 8,17).

8) *... e scacciò molti demòni*: Cristo ama tutti. Certamente è vero! Ma odia il peccato!

Fa una guerra senza misericordia contro i demoni.

9) *Al mattino presto si alzò quando ancora era buio ... e pregava:* come il Sabato era cominciato con l'insegnamento in sinagoga così la giornata successiva inizia con la preghiera. È un mattino ancora molto dentro la notte e c'è il verbo della resurrezione (*si alzò*). Il motivo di questa fuga mattutina è stare un po' con suo Padre.

10) *... si misero sulle sue tracce:* è un verbo molto forte che contiene l'idea del *perseguitare*. In Gen 14,14 Abramo e i suoi uomini armati *inseguirono* coloro che avevano rapito Lot.

11) *Lo trovarono e gli dissero: "Tutti ti cercano!":* Simone si fa interprete del desiderio della gente ma non è questo il piano del Signore.

12) *"Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là":* bisogna che tutti sappiano che la salvezza è arrivata!

13) *E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni:* tutto si concentra in queste due azioni, la predicazione della Parola e la cacciata dei demoni. Il mondo pagano tentava di respingere i demoni con il sortilegio o altre pratiche magiche. Invece a Gesù basta il comando della sua Parola. Gesù ha dato questo potere agli apostoli: *"Questi saranno i segni che li accompagneranno"* Mc 18,17". Gesù comincia dalle sinagoghe per poi uscire verso le genti. È anche la missione degli apostoli (Mc 16,14ss).

Giobbe 7, 1-4.6-7

Giobbe parlò e disse:

¹«L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra

e i suoi giorni non sono come quelli d'un mercenario?

²Come lo schiavo sospira l'ombra

e come il mercenario aspetta il suo salario,

³così a me sono toccati mesi d'illusione

e notti di affanno mi sono state assegnate.

⁴Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?"

La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba.

⁶I miei giorni scorrono più veloci d'una spola, svaniscono senza un filo di speranza.

⁷Ricordati che un soffio è la mia vita:

il mio occhio non rivedrà più il bene».

1) *L'uomo non compie forse un duro servizio sulla terra e i suoi giorni non sono come quelli di un mercenario?:* da quando tutto il corpo di Giobbe è stato colpito attraverso satana: *satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna dalla pianta dei piedi alla cima del capo* (Gb 2,7), tutta la situazione spaziale e temporale per lui ha assunto un altro valore. Non si sente di appartenere a quei piccoli, poveri, malati che fanno parte dei poveri del Signore ma si paragona a un mercenario, a uno schiavo, la cui vita è diventata "un duro servizio" dove il termine ebraico assume il significato del tremendo mestiere della guerra, quindi sotto c'è un aspetto di continua

lotta. Così il suo corpo è logorato da questa lotta: *la mia carne è come* (letteralmente) *rivestita di vermi, la mia pelle si sta disfacendo* (Gb 7,5).

2) *Notti di affanno mi sono state assegnate. Se mi corico dico quando mi alzerò? La notte si fa lunga e sono stanco di rigirarmi fino all'alba... i miei giorni sono più veloci di una spola, svaniscono senza un filo di speranza:* il tempo ha un doppio valore: è lento ed estenuante dalla notte all'alba, così lenta è la luce a rischiarare le tenebre dell'angoscia e insieme Giobbe avverte che *"i giorni scorrono più veloci della spola,* verso il nulla e nulla è la speranza poiché nulla può essere dominato e modificato. Nulla più sembra appartenergli perché è venuta meno la speranza: *è scomparsa la mia gloria, la speranza*

che mi veniva dal Signore (Lam 3,18).

3) *Ricordati che un soffio è la mia vita:* le parole di Giobbe sono sempre pronunciate davanti a Dio, "ricordati", con un "tu" rivolto a Dio al cospetto del quale egli continua a rimanere. Con questo "ricordati" Giobbe pone davanti a Dio tutte le sue inquietudini, gli affanni e tutta la sua vita; si espone in tutta la sua povertà e piccolezza di creatura perché da Lui sia guardata: *"è un soffio la mia vita". Chi avrò per me in cielo?... vengono meno la mia carne e il mio cuore, ma Dio è roccia del mio cuore, mia parte per sempre..., il mio bene è stare vicino a Dio* (Sal 73,25-28). Il grido-supplica di Giobbe è il cuore di una preghiera che arriva a Dio: *La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto* (Sir 35,21); è il luogo dove il Signore conduce ed aspetta tutti coloro che lo cercano; è lo spazio della preghiera come relazione e dialogo; è lo stare alla presenza di Dio e a lui consegnare tutto.

1Corinzi 9, 16-19.22-23

¹⁶Fratelli, annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo!

¹⁷Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato.

¹⁸Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.

¹⁹Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero. ²²Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. ²³Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch'io.

che trascurare l'annuncio del vangelo significherebbe, per Paolo, perdersi, condannarsi al non senso della vita.

3) *Se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato:* Paolo descrive così il suo compito di annunciatore del Vangelo, la sua situazione è quella di un servo che è stato investito di una responsabilità importante. Non ha nessun senso che un servo chieda il compenso per una cosa che è tenuto a fare per obbedienza al suo signore.

4) *Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo:* Paolo ritorna sul tema della ricompensa. Paolo è servo del Vangelo, non può rivendicare nessun compenso. Ma sembra dire: essere servo del Vangelo è tutta la sua vita, la bellezza dell'annuncio gratuito del Vangelo è la ricompensa più grande.

5) *Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero:* il farsi servo è un'attitudine importante per annunciare il Vangelo, che non è un insegnamento dato dall'alto. L'annuncio del Vangelo è un incontro con il Signore, si nutre della carità e del servizio.

1) *Annunciare il Vangelo non è per me un vanto:* fino al v. precedente al testo di questa domenica, Paolo ha fatto un lungo discorso sulle prerogative degli apostoli, tra cui quella di ricevere il necessario sostentamento materiale. Paolo non si è voluto avvalere di questo diritto, concludendo: *nessuno mi toglierà questo vanto* (1Cor 9,15). La sua vuole essere una testimonianza vivente della gratuità del Vangelo. Il suo annuncio però non può essere un vanto, quasi fosse una scelta personale.

2) *Perché è una necessità che mi si impone, guai a me se non annuncio il Vangelo:* i termini usati dal testo sono molto forti, si tratta di un destino ineluttabile. Quel *guai a me* sembra dire